

processati e assolti con riserva

aver capito la lezione.

Stamattina la delegazione a 5 stelle guidata da Grillo salirà al Quirinale per le consultazioni. Una prima volta densa di aspettative, con l'ex comico che salirà sulla tribuna dello studio alla Vetrata (assente Casaleggio «influenzato», dicono i suoi). La linea non dovrebbe subire modifiche dell'ultima ora. I grillini chiederanno che l'incarico vada a uno di loro e diranno no a un governo a guida Pd. L'intellettuale del gruppo, il genovese professore di Diritto Paolo Becchi, lo dice in modo colorito a Radio24: «Fiducia a Bersani? No, anche se nel governo ci mettesse la Madonna... Se quelli del Cinque Stelle danno la fiducia a un governo col Pd io mi taglio i coglioni. Me ne vado dal movimento, non mi riconoscerai più». «Io non credo ai governi tecnici -

prosegue Becchi - dunque il Movimento direbbe no anche un governo istituzionale. Io la fiducia non la darei mai a nessuno». Come sarà l'incontro tra Grillo e Napolitano? «Nell'ultimo periodo Grillo e il Movimento hanno scritto cose pesanti su re Giorgio, ma Beppe lo ha anche lodato per la storia di Steinbrück quindi credo che il clima sarà disteso», chiude Becchi.

«NAPOLITANO CI AFFIDI L'INCARICO»
«Napolitano ci affidi l'incarico: in pochissimi giorni gli presenteremo una squadra di governo ineccepibile», dice la capogruppo alla Camera Roberta Lombardi. Vito Crimi, numero uno dei senatori, annuncia che la delegazione farà il nome di un candidato premier da sottoporre a Napolitano. Mistero sul prescelto.

Dopo l'incontro al Colle, lo stesso Grillo guiderà una delegazione all'incontro con l'ambasciatore Usa David Thorne.

Ieri l'ex comico, dal suo blog, ha sfidato i presidenti di Camera e Senato Boldrini e Grasso sui tagli alle indennità. Se i due presidenti avevano annunciato una decurtazione del 30% delle loro remunerazioni, lui lancia la palla ancora in avanti. «Rinuncio del tutto alle loro indennità da presidenti e dimezzino quella da parlamentari come il nostro vicepresidente all'Ars Venturino». Grillo chiede a Grasso e Boldrini di dare «l'esempio» a tutti gli onorevoli, portando l'indennità lorda base da 11mila a 5mila euro «come fanno i nostri parlamentari». «Si risparmierebbero 70 milioni l'anno». Inoltre, per dimostrare di non essere «foglie di fico», i presidenti vengono

invitati a «chiedere ai partiti di rinunciare ai rimborsi elettorali». «I partiti non possono farlo, ma voi siete stati scelti in quanto vi dichiarate estranei al sistema. Fatelo voi!», è l'appello che lancia l'ex comico.

Gli agi della «Casta», però, sembrano conquistare anche alcuni grillini. E così durante l'assemblea di ieri alcuni di loro, rei di aver mangiato al ristorante di Montecitorio, sono stati redarguiti dai colleghi al grido di «Più contegno». Adriano Zaccagnini, uno dei colpevoli riconosciuto grazie alla foto di *Chi*, ha subito fatto ammenda: «C'ero io a quel tavolo, restituirò la parte eccedente del conto che non ho pagato». Grillo però non si è accontentato e ha postato un articolo sul suo blog per esporre i reprobi al ludibrio della Rete.

Al Megafono gli esempi altrui non bastano mai

PAROLE POVERE

TONI JOP

● A GRIDARE «E LE FOIBE?» NON È ANCORA ARRIVATO, MA PROMETTE BENE: IERI GRILLO HA SPARATO CONTRO I PRESIDENTI DI CAMERA E SENATO «COLPEVOLI» DI AVER FATTO SAPERE AL PAESE CHE HANNO DECISO DI TAGLIARE I PROPRI APPANNAGGI DEL TRENTA PER CENTO. Il Megafono non ha detto: è apprezzabile. No, ha reagito come chi crede di aver fiutato puzza di bruciato, l'odore sgradevole di una manovra tutta immagine e poca sostanza. «Non è spiegato», scrive Grillo, dove opera il taglio «e questo è un particolare importante»: vuol dire che hanno preferito evitare la chiarezza e quindi stanno trotterellando disinvolti su un buco nero? Non contento, rilancia: comunque, i due presidenti devono farsi carico di provvedere a far dimezzare gli stipendi dei parlamentari e a far cancellare i rimborsi elettorali. Sugerendo, in sostanza: non credano di farla franca o di incantare con un colpo di teatro di dubbia efficacia. Bravo, così si fa quando si è all'angolo, così fa il lupo quando qualcuno lo riconosce sotto la vestaglia della nonna. Infatti, siamo ancora qui ad aspettare che le sue parole siano realtà almeno per i parlamentari grillini, e cioè che si taglino per davvero i compensi riducendo quella complessa treccia di emolumenti alla metà del totale, almeno. Non lo hanno fatto. Hanno dimezzato la voce principale, questo sì, ma tutte le voci accessorie sono rimaste dov'erano. Per questa via, a conti fatti, nelle tasche di deputati e senatori Cinque Stelle finiranno oltre undicimila euro, 3-4mila meno di quelli che alimenta i «servizi», i «cadaveri putrefatti» della casta. Tutto qui? Dicono che si tratta di una soluzione tampone, che non dovrebbe durare più di due-tre mesi, in attesa di capire quale sia effettivamente la somma indispensabile per rendere accettabile la vita in trasferta dei parlamentari. Ma intanto le cose stanno così. «Restituirci tutto», giurano, e magari sarà anche vero, ma intanto. Ecco, hanno scoperto l'«intanto», hanno abbracciato la logica dei due tempi. Ma Grillo strilla. Dovevano aprire la massima istituzione del Paese con l'apricatole. Infatti, hanno provveduto a chiudere a chiave la loro comunicazione, affidandola a due commissari nominati dal Megafono e dal suo sceneggiatore; hanno blindato la seduta dei gruppi; hanno provveduto ad oscurare anche la penosa seduta di ieri in cui hanno imposto l'autodenucia a chi aveva votato Grasso. E non si sono mai sognati di coinvolgere, in quelle decisioni, il loro elettorato, nemmeno quei santi dei loro militanti. Ma Grillo strilla, giudica, condanna, assolve, perdona i suoi quando comprende che se va avanti così il potere delle due badesse rischia di saltare assieme al convento. Come un Bossi qualunque.



Il leader del Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

I comunicatori M5S ammutoliti I parlamentari: non ci servono

Questa storia della comunicazione sta diventando un problema serio per il pianeta Cinque stelle. I neonominati capi della comunicazione grillina sono in silenzio stampa dopo appena 24 ore di incarico con motivazioni, almeno dal punto di vista lessicale, abbastanza violente che definiscono i giornalisti variamente come «spalamerda» o «pseudo-omuncoli che sputtanano tutta la categoria». Claudio Messori e Daniele Martinelli, i blogger preferiti da Casaleggio ma ignoti alla maggior parte dei cittadini-portavoce-parlamentari M5S, mostrano un pronunciato nervosismo di «ruolo», vitime forse di quel «delirio di onnipotenza» indicato come il diavolo e satana nei conciliaboli grillini, il pericolo più grave della nuova dimensione politica romana. Vittime, anche, forse, di qualche guaio giudiziario che sta assumendo le tonalità del giallo. Nel sito *La Voce d'Italia* si racconta di un'indagine avviata dalla procura di Monza in cui Claudio Messori, noto nel web come *Byoblu*, sarebbe indagato per «ricettazione, violazione, sottrazione, e rivelazione del contenuto di corrispondenza». Il blogger, continuano le rivelazioni di *La Voce d'Italia*, «sarebbe indagato insieme a un altro giornalista nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di hacker legati al Movimento 5 stelle. Sarebbe anche imminente l'apertura di un fascicolo a carico di una cinquantina di attivisti grillini per minacce (anche di morte): il braccio violento del movimento, che n'è Messori, n'è Martinelli racconteranno mai». La procura di Monza però non conferma alcuna in-

indagine di questo tipo. L'interessato, Messori, parla di «cazzoni ad orologeria» in riferimento ai personaggi coinvolti nella divulgazione. E alla fine sotto ci sarebbe «solo» una guerra tra blogger.

Ma insomma, indagini a parte e scongiurando scenari circa «un braccio armato grillino che si muove rigorosamente sul web», tutto questo non piace né poco né punto ai deputati e senatori Cinquestelle. A cui l'idea di avere sulla testa «commissari capi della comunicazione» con la funzione di «ottimizzare per evitare fraintendimenti» non piace affatto. «Perché non è prevista nel contratto che abbiamo firmato, perché la parola ottimizzare non ci piace visto che non siamo una catena di montaggio e perché abbiamo già i nostri portavoce» dice nel pomeriggio in zona buvette a Montecitorio un onorevole grillino che stranamente parla ma chiede di essere «virgolettato come fonte vicina al Movimento».

La cronaca della giornata racconta bene di come stanno cambiando umori e posizioni. Si comincia a fine mattinata con Messori e Martinelli che attaccano a testa bassa giornalisti e stampa: «Basta, non parliamo più». Scrivono due post separati sui profili Facebook ma analoghi nella sostanza. «La macchina del fango è entrata subito in azione - lamenta Messori - In mancanza di una ben precisa notizia di crimine da addebitare, sono passati alla diffamazione creativa: usano titoli che poi gli stessi articoli richiamati smentiscono». Messori si rivolge ai «giornalisti onesti», invitandoli ad «iniziare una

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Giallo su un'indagine per ricettazione a carico di Messori. I neonominati capo-comunicazione non vogliono più parlare e insultano i giornalisti



guerra di liberazione da questi pseudo-omuncoli che sputtanano tutta la categoria. Se il Movimento Cinque Stelle non parla con nessuno (e d'ora in poi neppure io) è solo colpa loro». Sfugge a Messori che invece nel frattempo, imparando a conoscersi, i Cinquestelle iniziano a fidarsi e a confrontarsi con qualche cronista. Dalla sua pagina Fb fa eco Martinelli che in poche ore offende tutta la categoria preziosissima dei portavoce «perché sia chiaro che io non sono il Capezone di turno». Solidarietà, ovviamente, a Daniele Capezone, ora deputato Pdl e per cinque anni mandato in tv a sostenere la linea del giorno. Scrive Martinelli: «Sono stato nominato consulente di un gruppo parlamentare e vengo trattato da giornali e tv come un addetto stampa che fa da megafono al Movimento. Questi non hanno ancora capito che saranno i deputati del Movimento a parlare della loro attività politica. Il mio compito è solo quello di ottimizzare la loro comunicazione. La mia comunicazione, è personale. Non è quella del Movimento. Siccome le tivù e i giornali mi stanno spacciando come il Capezone della situazione, non parlerò più con nessuno, tranne che coi deputati della Camera».

Non è chiaro cosa resterà dei due Responsabili comunicazione protagonisti di tanto caos senza neppure aver messo piede né alla Camera né in Senato. La definizione giusta è *spin doctor*? Piccoli guru crescono all'ombra di Gianroberto Casaleggio che li ha ingaggiati personalmente. Di certo i neo eletti non vogliono né badanti né commissari. E sfidando le disposizioni dall'alto, l'onorevole-cittadino Roberto Fico chiarisce: «Abbiamo già i nostri portavoce, sono Roberta Lombardi e Vito Crimi. Loro sono professionisti della comunicazione che hanno il compito di aiutarci a veicolare i messaggi all'esterno».

Il resto non serve.